

Immigrazione Sbarcati a Lampedusa, secondo la Germania hanno avuto 500 euro per proseguire il viaggio. «Ora riprendeteveli» Amburgo e i profughi: pagati dall'Italia per venire qui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Ce ne sono altri in Germania, ma ad Amburgo sono trecento. Vivono sulle panchine dei giardini che circondano il monumento a Otto von Bismarck, nel quartiere di St. Pauli. Vengono soprattutto dalla Libia, oppure dal Ghana e dal Togo. I tedeschi vogliono rispediti indietro, perché hanno accertato che la prima tappa della loro fuga dalla miseria è stata l'Italia, dove avrebbero ricevuto un «premio» di 500 euro per proseguire il viaggio e un visto di tre mesi per i Paesi dell'area Schengen. Un nome che per molti vuole dire speranza.

È una vicenda emblematica dell'emergenza profughi in Europa quella che si sta svolgendo nella seconda città tedesca, a molti chilometri di distanza dalla costa di Lampedusa dove arrivano i barconi dei dannati della terra. In più, è un caso

che rischia di produrre attriti tra i governi di Berlino e Roma. La tensione esiste, è evidente. Al ministero degli Interni federale ora si getta acqua sul fuoco, dopo che la situazione è stata denunciata da tempo, e si precisa che c'è «un dialogo aperto» con le autorità italiane. «Ma quando i requisiti per l'ingresso in un Paese non sussistono, il diritto di viaggio non può essere rivendicato ed è possibile prendere in considerazione la sospensione del soggiorno», ha spiegato un portavoce del dicastero guidato dal cristiano-sociale Hans-Peter Friederich.

Il ministero degli Interni aveva messo in guardia nel marzo scorso le autorità dei Länder. Un provvedimento approvato in Italia in febbraio prevede effettivamente un contributo di 500 euro per gli immigrati che lasciano i centri di accoglienza provvisori creati nel 2011 dopo l'ondata di arrivi provocati dal-

la «primavera» araba. Attualmente viene concesso anche un «titolo di viaggio» nell'area Schengen valido per tre mesi e un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Da parte tedesca è stato sempre ritenuto impossibile accettare i profughi più a lungo sulla base di questi documenti. L'Italia avrebbe espresso la disponibilità, dicono a Berlino, a organizzare il ritorno alla scadenza dei permessi. Ma ad Amburgo niente è cambiato. L'accampamento all'aperto è rimasto dove era. Anzi, la situazione si è aggravata perché il gruppo si è visto rifiutare una sistemazione in una struttura. E, naturalmente, le autorizzazioni valide per il lavoro e per l'assistenza sanitaria.

Il governo della città-stato ha lanciato ieri l'allarme definitivo. «Devono tornare in Italia alla scadenza del visto. Sarebbe irresponsabile suscitare false speranze, il ritorno è l'unica op-

zione», ha dichiarato al quotidiano *Die Welt* il ministro regionale agli Affari sociali, il socialdemocratico Detlef Scheele. Anche al ministero degli Interni del Land si sostiene che bisogna rispettare i bisogni delle persone ma anche tenere conto della regole esistenti. Ancora più duro un parlamentare della Spd, Johannes Kahrs: «È una vicenda incomprensibile, non capisco le basi legali del comportamento italiano». Il liberale Burkhardt Müller-Sönksen, deputato al Bundestag, ha sostenuto la necessità di portare il caso al prossimo consiglio ministeriale dell'Ue «perché i visti Schengen non sono una soluzione per risolvere questi problemi». Le uniche parole concilianti sono venute dalla Chiesa protestante, favorevole da tempo a una revisione delle politiche europee sul diritto di asilo. Kirsten Fehrs, vescovo-donna di Amburgo, ha incoraggiato ogni sforzo umanitario. Ma una soluzione sembra difficile.

Paolo Lepri

Berlino

«Se non avevano i requisiti per l'ingresso in un Paese, sbagliato farli entrare in un altro»

